

Ma il viaggio a Nairobi della Commissione Gallo rischia di saltare

Somali torturati dai soldati Salgono a 15 i casi di abusi

Le presunte torture e gli stupri commessi dai militari italiani in Somalia sono più del previsto. Nel mirino della commissione ci sarebbero circa quindici casi. Il viaggio di martedì in Kenya però è in forse per difficoltà organizzative.

ROMA. È in forse il viaggio a Nairobi della commissione d'inchiesta Gallo, incaricata di indagare sulle torture inflitte ai prigionieri somali dai soldati italiani. La commissione era attesa per martedì nella capitale somala dove avrebbe dovuto ascoltare alcuni testimoni. Fonti informate da Nairobi fanno però sapere che il viaggio potrebbe essere rinviato per «sopraggiunte difficoltà organizzative» delle autorità kenyanee. La commissione presieduta da Ettore Gallo e di cui fanno parte Tina Anselmi, Tullia Zevi e i generali Antonio Tambuzzo e Cesare Vitali, doveva infatti ascoltare una dozzina di testimoni e di presunte vittime somali, le quali il 30 luglio dovevano essere trasferite da Mogadiscio a Nairobi e ripartire dalla capitale kenyanese il giorno stesso. Insieme ai membri della commissione, secondo fonti attendibili, sarebbero dovuti partire anche il pm Antonino Inteliano della Procura militare di Roma e due magistrati civili della Procura di Livorno e di Milano. I primi due sono già stati direttamente investiti dell'indagine sui presunti reati commessi dai militari italiani in Somalia. Tuttavia pare che gli episodi di tortura commessi dai militari italiani siano molti di più di quelli di cui si è saputo finora. Gli episodi su cui i magistrati stanno investi-

gando sarebbero infatti una quindicina, alcuni relativi a nuovi stupri ed altri relativi a nuove torture. Il viaggio a Nairobi e l'interrogatorio dei testimoni sarebbe servito a chiarire anche questi ulteriori episodi. Le audizioni avrebbero dovuto svolgersi in una sala dell'aeroporto internazionale «Jomo Kenyatta» di Nairobi, dove i testimoni dovevano arrivare da Mogadiscio. Tra i somali che dovevano essere ascoltati figura anche l'ex interprete Abdi Hassan Addow, che il 21 giugno scorso aveva accusato un colonnello dei bersaglieri dell'uccisione e dello stupro di un ragazzo somalo di 13 anni, Ahmed Omar Ali, a suo dire avvenuto il 6 marzo '94 nel comando del contingente italiano in Somalia. La commissione, che è di nomina governativa ed opera parallelamente all'indagine disciplinare interna della commissione dello stato maggiore dell'esercito e alle inchieste dei magistrati militari e civili, avrebbe dovuto proseguire le sue audizioni a Nairobi, dopo aver ascoltato i testimoni provenienti da Mogadiscio e il 31 luglio sarebbe dovuta essere di ritorno in Italia. Fonti informate nella capitale kenyanese fanno sapere che si stanno verificando «possibilità alternative» per consentire alla commissione di ascoltare i testimoni.

Scontri a Kinshasa Tre morti

Tre persone sono state uccise a colpi di arma da fuoco dai soldati ieri a Kinshasa, capitale della Repubblica democratica del Congo (ex Zaire), durante una manifestazione antigovernativa cui hanno partecipato circa un migliaio di attivisti dell'opposizione al presidente Laurent Desiré Kabila. Lo hanno reso noto i testimoni precisando che i soldati del regime di Kabila hanno aperto il fuoco dopo che i manifestanti, che protestavano contro la messa al bando dell'attività politica e che erano già stati dispersi dalla polizia, hanno tentato di raggrupparsi una seconda volta. A quel punto la militari hanno sparato.

Gli episodi di pedofilia avvennero durante una missione in Angola. Aperta un'inchiesta

Norvegia, accuse ai caschi blu «Amavano baby prostitute»

A far scoppiare il caso è stato un noto giornalista della televisione di Stato: «Ho visto io stesso soldati norvegesi usufruire del locale mercato del sesso». Le autorità militari: «Indagheremo a fondo».

OSLO. Un altro scandalo travolge i caschi blu dell'Onu. Questa volta ad essere nell'occhio del ciclone è la Norvegia. I soldati in missione di pace in Angola compravano sesso da prostitute bambine, rivela un giornalista e le autorità militari del paese nordico aprono subito un'inchiesta per fare chiarezza sull'infamante accusa.

La polizia militare, ha annunciato ieri un portavoce del comando superiore della difesa, interrogherà tutti i venti soldati che sono stati in Angola dal 1992 al 1994 come osservatori dell'Onu.

A far scoppiare il caso è stato un noto giornalista della televisione di stato norvegese, Tomm Kristiansen, autore di molti reportage dall'Africa. «Durante i miei viaggi, io stesso ho visto soldati norvegesi usufruire del locale mercato del sesso. Certo non ho mai chiesto alle ragazze il certificato di nascita, ma sono sicuro che molte di loro erano ben sotto i 16 anni, erano delle bambine travestite da adulte», ha detto Kristiansen al quotidiano *Aftenposten*. Una denuncia che ha avuto l'effetto di una bomba nel tranquillo paese nordico, da sempre molto attento ai problemi dello sfruttamento dei deboli e dei minori.

Appena appreso delle accuse

del giornalista, il ministro della difesa Joergen Kosmo ha chiesto un rapporto alle autorità militari, le quali hanno immediatamente avviato l'inchiesta. La Norvegia è molto fiera del suo contributo alle missioni di pace dell'Onu, cominciato nel 1947 con un solo partecipante ad un corpo di osservatori nei Balcani. Da allora oltre 32 mila norvegesi hanno servito come caschi blu. Gli investigatori militari, oltre a interrogare i soldati interessati, si sono già messi in contatto con l'organizzazione umanitaria britannica «Save the Children» che un paio d'anni fa presentò un rapporto sostenendo che personale dell'Onu in Mozambico comprava sesso da prostitute bambine. In quel rapporto, comunque, non si faceva alcun cenno a soldati norvegesi. Le accuse del giornalista sono state accolte con rabbia dagli ex caschi blu norvegesi in Angola. Alcuni di loro, ha riferito ieri il portavoce del comando superiore della difesa, hanno telefonato dicendosi oltraggiati per queste affermazioni. Se la polizia militare troverà riscontri a quanto raccontato da Tomm Kristiansen, i soldati saranno incriminati, ma se ciò non accadrà il

giornalista rischia una querela per diffamazione da parte dei venti uomini. Kristiansen non è molto preoccupato per questo e ribadisce: «Quello che ho detto è vero. Spero soltanto che l'esercito non pensi di poter archiviare il caso se non dovessero saltare fuori le prove della colpevolezza di questi soldati. Non è solo una questione giudiziaria. È un problema di moralità, è un problema di atteggiamento dei soldati norvegesi nei confronti della gente del terzo mondo».

Ma intanto la Norvegia è scossa da un altro scandalo, sempre a sfondo sessuale. Il ministro socialdemocratico afferra «virtualmente» il seno nudo della pop star Janet Jackson. Ed così si apre con un imbarazzante infortunio la campagna elettorale per la rielezione del premier Thorbjørn Jagland. Un fotomontaggio del barbuto ministro per il piano Bendik Rugaas che palpeggia la cantante è apparso l'altro ieri per alcune ore sul sito Internet del partito socialdemocratico in una pagina intitolata «Gente per Jagland». L'immagine ieri era già scomparsa, ma non è passata inosservata ed ha provocato critiche da parte della stampa e diverse proteste.

Turchia, nel mirino le fondazioni islamiche

Nuovo giro di vite dei militari turchi contro il partito islamico. Il Consiglio di sicurezza nazionale (Mgk), dominato dai militari, ha ieri sferrato un nuovo duro colpo contro il partito islamico Refah raccomandando al governo «provvedimenti» contro le «fondazioni islamiche» e cioè gli istituti di carità che nel mondo islamico sono spesso organismi molto simili a delle banche. Nei giorni scorsi il governo di Mesut Yilmaz aveva annunciato la chiusura di migliaia di scuole secondarie religiose nel quadro di una riforma del sistema scolastico voluta dai militari. Refah è, d'altra parte, sottoposto ad un procedimento che potrebbe decretarne la chiusura. Ieri si è riunito il Consiglio di sicurezza nazionale, alla presenza del presidente Suleyman Demirel, del premier Mesut Yilmaz e degli alti gradi delle forze armate. Nel comunicato finale si fa riferimento ad un rapporto sul «sistema delle fondazioni» e si afferma che «i provvedimenti suggeriti sono stati recepiti ed è stato deciso di raccomandarli al governo». Le fondazioni islamiche sono uno dei centri del potere di Refah, e la loro limitazione o addirittura chiusura sferrerebbe un nuovo, mortale, colpo al partito di Necmettin Erbakan nell'ambito della guerra dichiaratagli dai generali. Le fondazioni infatti sono il polmone finanziario del partito islamico. Il Consiglio superiore di sicurezza ha inoltre deciso di «applicare con decisione» le altre misure «contro il fondamentalismo islamico» decise durante la riunione del 28 febbraio scorso.

Il presidente prepara gli emendamenti

Elsin modificherà la legge sul culto rinviata al parlamento

MOSCA. Dopo aver bocciato la legge sul culto il presidente russo, in polemica con il Parlamento, ha spiegato ieri le ragioni del suo dissenso. «Uno Stato democratico non può calpestare gli interessi delle minoranze per qualsiasi motivo, per quanto nobile possa sembrare», ha dichiarato Elsin, che intenderebbe indicare di persona alcuni emendamenti. Elsin infatti modificherebbe egli stesso il testo della controversa legge parlamentare che privilegiava le religioni cosiddette tradizionali a scapito delle altre. La notizia è stata data all'agenzia Interfax dal premier Viktor Cernomyrdin durante una visita al monastero ortodosso di Susdal (Russia centrale). Secondo Cernomyrdin, la legge «non verrà cambiata in modo radicale», ma «lo stesso Elsin apporterà alcune modifiche» per metterla in linea con i principi costituzionali e con gli impegni internazionali della Russia in materia di diritti umani. Ieri il patriarca ortodosso Alessio II, in visita a Vilnius (Lituania), ha ribadito di considerare la legge votata dal parlamento equa e necessaria. La Chiesa ortodossa, che in base al testo dei parlamentari era in

posizione di netto privilegio rispetto alle altre confessioni, è stata il maggiore sponsor del provvedimento votato dal parlamento e respinto da Elsin. Papa Giovanni Paolo II aveva nei giorni scorsi scritto al presidente russo per chiedergli di non firmare la legge, considerata discriminatoria anche dalle organizzazioni per la difesa dei diritti umani e dal Senato americano, che aveva votato per una sospensione degli aiuti economici Usa alla Russia se il provvedimento fosse entrato in vigore.

Quella sul culto non è la sola legge che Elsin non condivide tra quelle licenziate dal parlamento. Il presidente russo infatti ha rimandato indietro, rifiutandone la promulgazione, anche il Codice delle Terre, il cui disegno di legge aveva superato l'iter parlamentare ed era stato portato alla sua firma. Il rifiuto del presidente russo era stato anticipato nei giorni scorsi nel corso di una riunione con agricoltori nella regione di Samara, sul medio corso del Volga: il disegno di legge (questa l'obiezione di Elsin) non contempla la libertà di compravendita delle terre.

I democratici chiedono di ripristinare lo stato d'emergenza. Nano: ristabilirò l'ordine

Albania, s'insedia il nuovo governo Riesplode la guerra tra bande, 21 morti

Nel nord e nel sud del paese sono ripresi i combattimenti. Decine i feriti. Il premier Fatos Nano ha riunito il suo vice Fino e gli altri ministri per un primo vertice: «Riapriremo il dialogo con tutti gli albanesi».

Riesplode la violenza in Albania nel giorno del battesimo del nuovo governo socialista. A poche ore dal giuramento dell'esecutivo guidato da Fatos Nano, le bande al nord e al sud hanno ripreso a guerreggiare e il bilancio delle ultime 24 ore è di venti morti e decine di feriti. Mentre Nano annunciava che la priorità del suo governo sarà il ristabilimento dell'ordine nel paese, il Partito democratico di Sali Berisha ha chiesto al Parlamento di ripristinare lo stato d'emergenza revocato appena l'altro ieri dalla maggioranza socialista. E' l'ennesimo segnale di uno scontro politico profondo che rischia di trasformare quello dell'ordine pubblico nel futuro terreno di confronti fra governanti e opposizione. Un terreno pericolosissimo perché si presta a manovre destabilizzanti da parte delle tante gang che si riconoscono nell'uno o nell'altro schieramento politico.

Dopo la cerimonia di giuramento avvenuta ieri mattina nel Palazzo della Brigata, ex residenza del re Zogu e da ieri ufficio del nuovo presidente della Repubblica Rexep Me-

jdani, il premier Fatos Nano ha riunito il suo vice Bashkim Fino, i 16 ministri e tre segretari di Stato per un primo vertice. L'incontro è avvenuto nell'ufficio che era stato occupato fino a tre giorni fa dal presidente Berisha e che Nano invece ha voluto trasformare nella sede del Consiglio dei ministri. Il rinnovamento, a Tirana, è cominciato per ora dai palazzi istituzionali. La parola d'ordine della nuova dirigenza socialista è «riconciliazione». L'aveva usata l'altro giorno il presidente della Repubblica Mejdani nel discorso d'insediamento, l'ha ripetuta ieri il nuovo premier nel saluto al suo governo. Che è composto di personalità di vari partiti. All'Inter-nord si è insediato Neritan Ceka di Alleanza democratica, agli Esteri Paskal Milo, socialdemocratico, alle Finanze è stato confermato il socialista Arben Malaj mentre alla Difesa è stato chiamato Shabit Brokaj, medico di Valona e leader dei socialisti della città-simbolo della rivolta.

«Il nostro esecutivo dovrà aprire un dialogo con tutti gli albanesi, comunque abbiano votato», ha detto Nano, e noi non faremo nessuna distinzione politica, né religiosa né regionale e non seguiremo la strada del nepotismo che fino ad ora ha fatto tanto male al paese». Nano ha poi elencato le priorità che attendono il suo governo: ristabilimento dell'ordine pubblico, riavvio delle attività economiche e sociali e realizzazione dei programmi concordati con gli organismi internazionali. Il premier ha ribadito poi la volontà di rispettare «i grandi impegni presi durante la campagna elettorale» e qui in molti hanno colto un riferimento alla promessa di restituire ai risparmiatori albanesi i soldi truffati dalle finanziarie a piramide.

Ma questa è una sfida che Fatos Nano sa di poter vincere soltanto se riuscirà ad ottenere l'appoggio degli organismi finanziari internazionali, che finora però si sono dimostrati restii ad una soluzione di questo tipo. Il governo si presenterà nelle prossime ore in Parlamento per chiedere il voto di fiducia.

E' una fiducia scontata grazie alla maggioranza dei due terzi sulla quale la coalizione sa di poter contare. Poi comincerà la difficile fase della stabilizzazione. Il nuovo ministro dell'Interno, Neritan Ceka, ha detto che «occorreranno alcune settimane» per riportare l'ordine nel paese. Una previsione ottimistica, stando a quanto si è visto nelle ultime ore. Solo a Berati, nell'Albania meridionale, i morti sono stati dieci. L'episodio più grave si è verificato nel tardo pomeriggio dell'altro ieri quando due bande si sono scontrate per alcune ore lasciando sul terreno sei vittime. Nel corso della sparatoria sono stato esplosi anche colpi di mortaio. La situazione è rimasta molto tesa anche nella giornata di ieri. Le bande hanno eretto barricate ed effettuato pattugliamenti armati nelle rispettive zone di influenza. In vari confronti armati i morti sono stati quattro. A Peshkopi, altra cittadina del sud, un edificio è fatto fatto saltare con il tritolo e anche qui ci sono cinque morti.

Reset

Tempo di deflazione, occhio al Baby-crack

Un mese di idee Agosto 1997, Numero 39 Lire 10.000 Direttore Giancarlo Bosetti

Reset

Dove va la sinistra
(dentro e fuori la Bicamerale)
Coen, Rorty, Ruffolo, Salvati

Televisione, come fare qualcosa di meglio
Melandri, Rampello, Salerno, Siciliano

Se il lavoro cambia pelle
Jean-Baptiste de Foucauld, Beppe Grillo, Roger Sue

